

B. — LA GEOGRAFIA IN ROMA E IL MAPPAMONDO VATICANO.

Conferenza del socio Prof. FILIPPO PORENA

(con quattro schizzi cartografici).

(continuazione e fine .

VIII.

Percorsa così tutta l'orbita che descrissero in Roma 'gli studi geografici, e distinti i vari periodi nei quali essi o salirono a una capitale importanza o declinarono a una appena secondaria, possiamo stabilire che il Mappamondo Vaticano, essendo stato eseguito nell'ultimo scorcio del secolo XVI, appartiene, se non al momento dell'apogeo, a un tempo assai prossimo a quello, nel quale la coltura geografica si sosteneva ancora, e Roma vi godeva tuttavia un' assai attendibile autorità. Vale dunque la pena d'istituire un esame di tale monumento al quale senz'altro passiamo.

La primissima indagine era quella estrinseca dell' integrità e autenticità di esso; vale a dire se si possa ritenere il Mappamondo, conservato quale fu in principio, o modificato da posteriori restauri e correzioni.

(82) A sostegno di questa mia affermazione basta citare i seguenti passi, che io tolgo, qua e là, dalla memoria del geografo americano. « Ora, intorno a quel tempo (1507) era stata inventata la stampa, e il Duca di Lorena aveva donato una tipografia al monastero di Saint-Dié, ove il *monaco* Waltzemüller era priore » (pag. 61). — « Il dotto *monaco* Waltzemüller, che parla del Vespucci nelle sue opere geografiche, scrisse sotto il nome di Hylacomylas (leggi: Hylacomylus) » (pag. 59). — « Gli orgogliosi Castigliani non avrebbero mai permesso che uno straniero (un mercante italiano) desse il suo nome a questo trionfo spagnolo scoperto da un altro, e con denari presi ad imprestito sui diamanti della Corona » (pag. 58). — « In questo modo » cioè grazie alle spedizioni dell' Hojeda, di Per Alonso Niño, del Pinzon, di Diego de Lepe, « il nome Amarea divenne ben noto, ma il Campidoglio Amarca (*Pa-tinamit* Amarca, che il Lambert pone a Cundinamarca, da lui qualificato come l'Eden americano) fu bruciato dallo spagnolo Alvarado nel 1524 » (pag. 55 e 58).

Noi, a dir vero, esaminandolo con scrupolosa diligenza, vi abbiám potuto osservare traccie evidenti di ritocco. Delle scritte la maggior parte sono nettissime; ma ve n' ha talune di cui si veggon solo le impronte, essendone caduto il colore; altre sono così smontate che riesce difficile o impossibile il decifrarle. In qualche raro caso, però, manca addirittura una sillaba o lettera, al cui posto, certo o presumibile, passa una catena montuosa. Così alla parola *Cataio* manca la sillaba *ta*, e di *Cam-balù* è rimasto solo *mbalù*. Il *ta* e il *ca*, novelli Enceladi, soggiacciono sicuramente a qualche monte caduto dal pennello del maldestro restauratore. Ma ciò stesso ci prova che non si trattò di un vero restauro, ma di un semplice ritocco e meramente artistico.

Si commise a qualche pittore di ravvivare le tinte smorte o annerite; ed egli, peritoso quanto ai nomi da lui in gran parte ignorati, non ripassò che i più chiari e evidenti; i dubbi li lasciò in loro malora; e in qualche posto, non ben discernendo, scambiò una sillaba per l'ombra d'un monte e con un colpo titanico ve l'innalzò. Possiamo quindi rassicurarci che dal lato scientifico nulla fu innovato, e quel che più ce n'affida è appunto l'inesperienza dell'esecutore.

Una seconda questione, estrinseca pur essa, era quella della sua originalità; se cioè il Mappamondo Vaticano ritraesse soltanto qualche carta già composta e pubblicata del medesimo periodo. Ora per quanto mi è stato possibile di verificare io affermo la sua assoluta priorità. Esso non mostra punto di esser ritratto nè dal Planisferio a proiezione cilindrica del Mercatore, nè da quello contenuto nel costui atlante, nè da quello dell'Ortelio. Quanto a carte italiane, io collo stesso risultato negativo lo posi a confronto dei parecchi mappamondi apposti alle diverse edizioni di Tolomeo (1) e con quelli della collezione del Lafreri, in cui si contengono le migliori carte editate in questo tempo a Roma e a Venezia, dal Giraldi, dal Forlani, dal Cimerlino e da altri, e che può dirsi l'*Atlante italiano* della fine del secolo XVI, cui l'Italia poteva contrapporre ai contemporanei della Fiandra e Germania.

Assicurateci che il nostro mappamondo non sia una copia, ma un lavoro originale, che segue criteri propri più o meno giusti, prima di

(1) Le edizioni di Tolomeo (italiane o straniere) non molto lontane di tempo dal Mappamondo Vaticano da me consultate sono le seguenti:

Quella di Giov. da Monte Regio, Argenterati, 1525 — Quella del Villanovano, Lione, 1535 — Quella del Pirkeymhero, Lione, 1541 — Quella del Noviomagio, Colonia, 1540 — Quella del Mattioli, colle carte del Gastaldi, Venezia, 1548 — Quella del Moletto, Venezia, 1562 — Quella del Ruscelli e Malombra, Venezia, 1574 — Quella del Magini, Colonia, 1597 — Quella del Ruscelli e Rosaccio, Venezia, 1598.

procedere al riconoscimento di questi criteri, e quindi del merito della coltura geografica in Roma alla fine del secolo XVI, deducendoli dai prodotti suoi stessi, è d'uopo ricordare ed aver presenti quali si fossero allora le fonti e le fondamenta della rappresentazione cartografica in generale. La Geografia nel secolo XV era stata un'amalgama della classica (Strabone, Plinio e Mela), della medioevale (Alberto Magno...), della neotolemaica, e della moderna (Genovesi, Portoghesi, Nicolò de' Conti...), e un tentativo di comporre queste quattro diverse fonti tra loro (1). Nel secolo XVI seguì questa transazione, e solo può notarsi una preferenza, sempre maggiore, concessa ai dati positivi degli attuali viaggiatori.

La gran trama era tuttora ordita colle antiche fila, e tutte le carte, comprese quelle dell'Ortelio e del Mercatore, presentano il fondo classico-medioevale-tolemaico, su cui qua e là si van ricamando le nuove scoperte, o le certe ricognizioni di paesi, ottenute dai contemporanei. Ma talvolta queste scoperte si interponevano o sovrapponevano al già esistente, e qui i cartografi, secondo la loro dottrina o criterio, o identificavano il novo paese con qualcuno degli antichi, o per collocarlo fuori erano costretti a spostare o sconvolgere il materiale fornito dalle vecchie tradizioni.

Ad accrescer la confusione giovavano la gelosia mercantescas dei Portoghesi, che de' loro viaggi davano appena qualche sentore, atto più a imbrogliare che a distinguere, e l'incertezza delle situazioni, indicate o con lontana approssimazione o con fallace esattezza.

Da tutto ciò avviene che ne' secoli XV e XVI riscontrisi nelle carte un rimescolio di regioni, provincie ed isole, in specie riguardo all'Asia Orientale, all'America Occidentale, e al mondo insulare frapposto, per cui si resta meravigliati di veder carte contemporanee tanto diverse fra loro, anche in fatti fondamentali, e alcune, che per una parte presentano un notevole avanzamento, segnare nel resto un deplorabile regresso e una più grossolana difformità da quello che ora noi sappiamo esser la realtà.

Per esempio, il soverchio protendersi dell'Asia a Oriente per la scarshezza del grado tolemaico, la portava a invadere lo spazio in cui oramai si sapeva allargarsi l'America Settentrionale. Di qui molti furono indotti a congiungere in un sol continente l'Asia e l'America, mediante un istmo più o meno largo, che unisse l'estremo N.-E. della prima all'estremo N.-O. della seconda. Intorno alla metà del secolo XVI tale rappresentazione era divenuta quasi comune; e così essa ci vien data

(1) FISCHER TH., *Sammlung mittelalterlicher Welt-und Seekarten*, Venedig, 1866 pag. 155.

dal mappamondo del Gastaldi (Venezia 1550), da quello del Forlani (Venezia 1565), da quello del Cimerlino (Venezia 1566). Essa è pure generalmente praticata nelle varie edizioni di Tolomeo, a partir da quella del Mattioli (Venezia 1548), che servì di tipo a quasi tutte le seguenti. Invece quello edito dal Lafreri a Roma presenta l'Asia e l'America divise da un *fretum arcticum*. Potrebbe alcuno concludere che a Venezia si praticasse la congiunzione de' due continenti e a Roma la separazione; ma a contraddirli, nel mappamondo edito a Venezia dal Camozzi, nel 1562, l'Asia e l'America sono disgiunte, e nell' edizione di Tolomeo, fatta bensì a Venezia nel 1598 (Ruscelli e Rosaccio), ma le cui carte furono delineate a Roma, de' due mappamondi in essa contenuti, uno le presenta unite, l'altro separate, lasciando libera la scelta al benevolo lettore. Di questo stesso fatto è conseguenza il trasporto dell' *Anian*, regione che durante tutto il secolo XV fu posta all' estremità N.-E. dell'Asia, all' estremità N.-O. dell'America, eseguito dall'Ortelio nel 1570 e mantenuto nel mappamondo del Tolomeo di Venezia del 1598 e nell' atlante del Mercatore.

Altri più gravi spostamenti furono necessari nell'Asia Orientale, ove erano da collocare la *Serica* e la *Sine* di Tolomeo, il *Catai* degli Arabi, o *Cataio* di Rubruquis e di Marco Polo, il *Cambalù* o *Cambalik* dello stesso Marco Polo, il *Manzi* del Rascid-eddin e di Marco Polo, il *Macin* di Nicolò de' Conti, la *Cina* con *Pechino* de' Portoghesi. L'identificazione del Cataio colla Cina settentrionale e di Cambalù con Pechino fu assicurato solo nel principio del secolo XVII pel viaggio del gesuita Benedetto Goes (1), e solo di recente si è potuto stabilire che il nome di *Serica* non appartenne mai come proprio ad una regione, ma che fu adoperato da Tolomeo quale generica designazione del paese da cui proveniva la seta all'Occidente, e che deve piuttosto attribuirsi all' Asia centrale ad O. della Cina (2). Pertanto in tutto il secolo diciannovesimo fu un intrecciarsi continuo sulle carte di vari regni e provincie,

(1) RICHTHOFEN; China, I. 667. I nomi di Cataio e di Cambalù erano adoperati nell' Asia centrale e quindi giungevano per via di terra in Europa; quelli di Cina e Pechino usavansi nella Cina meridionale e nell' India posteriore, e quindi venivano per via di mare. Il celebre P. Matteo Ricci comprese presto che si trattava della stessa regione e città, ma non fu universalmente creduto, e il Cataio con Cambalù seguitavano a rappresentarsi, spingendoli sempre più al N. mano mano che si progrediva nella conoscenza della Cina coll' avanzarsi dal S.. Infine, mentre il P. Ricci era nella Cina, anzi a Pechino, fu spedito per via di terra, cioè a traverso il Pamir e l' altipiano centrale d' Asia, il P. Goes, il quale giunto a Su-ciou, nel Keil, seppe che il P. Ricci era a Cambalù nel Cataio, e così venne chiarita l'identità di esse con Pechino e la Cina.

(2) RICHTHOFEN; China I. 648.

a cui si credeva poter appartenere que' diversi nomi. Il celebre mappamondo genovese del 1447, esistente nella *Biblioteca Nazionale* di Firenze, pone *Macina* (Macin) nella parte settentrionale dell' India posteriore, e all'E. di questa pone *Catayum* al S. e *Sine* al N.. Fra Mauro mette al S. *Sine*, al N. di essa *Serica* e al N. delle due *Kathay*. Secondo Nicolò de' Conti, *Macin* è al S., e al N. *Cathay* o *Cambabeck*. L' atlante attribuito a Battista Agnese, a Propaganda, ha al S. *Sinarum situs*, al N. *Cataio* e all'estremo N.-E. conserva ancora il favoloso *Gog Magog*. Il mappamondo del Forlani (che è poi quello del Gastaldi corretto), mette *Mangi* nella Cina meridionale, al N.-E. di esso, *China*, all'O., *Cataio*. Quello edito in Roma dal Lafreri ha *Sina* al S., al N. di essa *Mangi*, più al N. *Cataio*, e all'O. di esse, corrispondente alla Mongolia meridionale, *Serica* (1). Le carte aggiunte alle varie edizioni di Tolomeo in Italia metton tutta la *Cina* al S. e il *Cataio* al N.. Finalmente l'Ortelio pone *Cina* al S., *Cataio* nel mezzo, *Mongolia* all'estremo N., *Cambalich* al N.-O. sull'Obi (1).

Analoghe incertezze si notano nell' identificare il Zipangri, o Sipango di Marco Polo, col Iapan o Giappone, frequentato dai Portoghesi fin dal 1542. Nel mappamondo del Camozzi (1562) e in quello del Forlani (1565), circa a metà distanza fra l'Asia e l'America è una mediocre isola col nome di *Cimpaga*; in quello del Lafreri è circa nella medesima posizione un' isola col nome più corretto di *Sipango*. Nel mappamondo del Tolomeo tradotto dal Moletto (Venezia 1562), come pure in quello tradotto dal Ruscelli e corretto dal Malombra (Venezia, 1574), più vicino all' Asia è un gruppo di piccole isole colla scritta *IA* (pan). Nell' atlante di Antonio Millo (1584) è trasportato all'estremo N.-E. dell'Asia, nello stretto che la divide dall' America, col nome di *Ixapan*, formato da diverse isole. Nel Tolomeo commentato dal Magini (Colonia, 1597) è un aggregato di piccole isole col nome di *Giapan*, e al S. di esse altre isolette col nome di *Lequio* (le Liu-Kiu). Nel Tolomeo del Ruscelli e Rosaccio (Venezia, 1598) è *Iapan insula*, e al S. di essa molte isolette coi nomi di *Lequio major*, al N., e *Lequio minor*, al S.. Nell'Ortelio è *Iapan*, grossa isola con molte altre minori a N. e a S., tra cui verso il N. ve n'ha una segnata col nome di *Meaco* e al S. più altre col nome di *Lequio*. Nel Mercatore (1587) è rappresentato come un grande arcipelago col nome di *Iaponia*, e prossimo ad esso è

(1) Tale distribuzione è quella che corrisponde meglio di tutte alle recenti conclusioni del Richthofen. Sarà un caso, ma ad ogni modo è notevole come un lavoro compiuto a Roma sia quello che ha imbroccato più giusto.

un' altra *isola* col nome di *Korea*, sulla quale è notato « *quae an sit insula an pars continentis nondum (sic) non constat* ».

A questo è d'aggiungere l'incertezza dell'ortografia e la trascuranza delle genuine denominazioni. I nomi che trovansi trascritti identicamente nelle varie carte sono, può dirsi, una rarità. I più appajono così contraffatti, che punto non si riconoscerebbero, se non aiutasse l'identità della situazione e de' nomi contermini. Così il *Sipango* trovasi scritto anche *Cipango*, *Zipango*, *Zimpang*, *Cimpaga*, *Zipangri...*; la *Cina* è scritta anche *China*, *Sinai*, *Sine*, *Tsin*, *Tin*; il *Mangi*, *Manzi*, *Macin*, *Macina*; il *Iapan*, *Iapon*, *Iapania*, *Iaponia*, *Ixapang*; *Sumatra*, *Camatra*, *Samotra*, *Samara*; *Palauan*, *Polavan*, *Paloan*, *Palahoan*, *Palahan*, *Palaguan*, *Palaquan*, *Palaqua*. Ma come meravigliarsi di siffatte storpiature in nomi propri e di lingue estraeeuropee, se s'incontrano le più strane scorrezioni pure ne' nomi comuni e italiani. Per offrirne subito (dirò coi giornali umoristici) un *colmo*, nel frontispizio del portolano del secolo XV posseduto dall' *Angelica* si legge: « *Questo libro è un Portonal* ».

IX.

Premesse queste necessarie avvertenze passiamo all'esame del nostro planisferio. Esso è in due emisferi, a proiezione equatoriale, simmetrica, cioè a meridiani e paralleli equidistanti, i primi circolari, i secondi rettilinei, segnati gli uni dagli altri di 15 in 15 gradi. Il meridiano iniziale e divisorio è approssimativamente quello all' E. delle Canarie. In tutto ciò esso segue le pratiche più comuni al suo tempo (1). Piuttosto ancora una rarità, se non una novità, può dirsi la divisione in due emisferi. Il primo che facesse tale divisione, secondo il Zurla (2), fu il Gastaldi, circa la metà del XVI secolo. È certo però che si seguì ancora per molto tempo a rappresentare la terra tutta in un unico

(1) Veramente quanto al meridiano iniziale non vi fu perfetto accordo, ma solo approssimativo, fino al 1634 in cui una commissione di geografi adunata a Parigi lo fissò a quello dell'orlo occidentale dell' Isola Ferro che si credette allora a 20 gradi giusti all'O. di Parigi (mentre in verità è a 19°, 51'). Prima di quest'epoca vi erano notevoli varianti. Tolomeo adottò quello delle isole Fortunate, che poi si conobbe esserc le Canarie. Però Mercatore nel suo planisferio a proiezione cilindrica adoprò quello dell' Isola Corvo (Azzorre); più tardi, però, sostituì quello all' E. del gruppo intiero delle Canarie. Hondius lo trasferì all' isola Santiago (Capoverde) e Vischer al l'orlo orientale di Teneriffa. Ortelio conservò quello all'O. delle Canarie.

(2) *Sulle antiche mappe idrografiche*, c. XXXI.

quadro, e, com'è noto, perfino l'Ortelio mantenne questa rappresentazione (1).

A chiunque abbia una qualche pratica delle carte geografiche, e più dei planisferi, del XVI secolo, basta uno sguardo su questo del Vaticano, per riconoscere subito che nelle situazioni, nelle dimensioni e nelle forme generali de' contorni esso è un lavoro da sostenere il confronto coi più noti del suo periodo. L'Europa va dal 35° al 73° di latitudine N., eccedendo di appena due gradi le sue reali dimensioni; in longitudine si estende dal 10° al 115°, considerandola fino al Golfo del Kara, e però eccede di 2 gradi all'O. e di 30 all'E. la realtà. Tale enorme prolungamento è una conseguenza del persistere a mantener per base delle situazioni la misura ormai evidentemente scarsa del grado tolemaico. L'Ortelio comprende l'Europa fra il 13° e l'88°, cioè soli cinque gradi oltre il vero. Peraltro la nostra carta può vantare una notevole superiorità nella rappresentazione delle coste settentrionali, specialmente della penisola scandinava, e per conseguenza nel contorno del Baltico (2). Il Mediterraneo occupa in longitudine 52 gradi fra i 62 di Tolomeo e i 48 della realtà. Nell'Ortelio esso si prolunga per 53. Il Caspio ha forma ellittica come in tutti i mappamondi anteriori e anche per parecchi anni ne' posteriori, compresi quelli dell'Ortelio e del Mercatore. Esso è però situato troppo al N., attenendosi anche in ciò più strettamente a Tolomeo.

L'Asia è compresa fra il 2° e l'80° di latitudine N. e fra il 55° e il 200° di longitudine E., invadendo così per 20 gradi l'emisfero occidentale, ma terminando divisa dall'America mediante due stretti, fra cui si frappone un mare Mediterraneo che si estende in forma di cuore dal 35° al 52° N.. Qui il Mappamondo Vaticano più s'avvicina a quel del Forlani (1565); mentre si allontana da tutti quelli che congiungon l'Asia all'America, e dall'Ortelio che fa terminar l'Asia al 178°, cioè non molto al di là del giusto.

Anche questo soverchio avanzarsi dell'Asia all'E. è una pedanteria neotolemaica, che nel secolo XV spingeva l'estremità orientale del continente antico al 250° meridiano e anche oltre fino a distare solo 95 gradi dalle coste spagnole. Errore madornale, ma fortunatissimo, perchè fece sembrare in teoria, e rese in pratica, ammissibile il viaggio di Co-

(1) Nella raccolta del Lafreri, a doppio emisfero ve ne sono due: una edita a Roma, dal Lafreri stesso, senza data; l'altra senza data e nome dell'editore; ambedue però sono a proiezione polare.

(2) Quella che meglio rappresenta la Scandinavia è la carta di Battista Agnese, del 1554.

lombo. Quanto ai contorni, nelle articolazioni meridionali, in specie nella sagoma dell'India anteriore esso avanza tutte le carte italiane anteriori e contemporanee che soleano darle una figura eccessivamente sfilata. L'Africa è alquanto depressa al N. terminando al 35° parallelo, invece di spingersi, come in fatto, al 37°. Verso il S. termina giusto al 35°. Quasi in compenso essa è alquanto più larga, estendendosi dal 0° all'86° meridiano e superando così di circa 17 gradi la giusta misura. Salvo la figura un po' tozza che risulta da siffatte dimensioni, il contorno è pel suo tempo di commendevole fedeltà. L'America settentrionale va dal 10° al 175° O., e così supera in longitudine l'effettiva estensione nientemeno che di 53 gradi, avanzandosi fino alla longitudine delle Azzorre e superando di gran tratto quella della Groenlandia, che quindi è rilegata al N. del continente dall'82° parallelo fino al polo per scavalcarlo e discendere nell'altro emisfero fino a raggiungere quasi il N.-O. dell'Europa. La latitudine, in confronto, può sembrar giusta, andando dall'8° all'80° e quindi varcando il vero di soli otto miseri gradi. È inutile qui ancora il ripetere che quest'enormità longitudinali derivano sempre dall'erronea misura del grado tolemaico. Europa, Asia e America settentrionale non c'era verso di farcele entrare, ed è naturale che, nell'assestarsi e cozzar fra loro de' poderosi continenti, la sia andata male per la grama Groenlandia, che n'è rimasta sbalzata via al polo. Si comprende come per siffatte dimensioni l'America del Nord debba risultare enormemente sfigurata. Questo sconcio peraltro non è una singolarità del Mappamondo Vaticano, ma invece più o meno riscontrasi in tutta la cartografia del secolo XVI, e in qualche carta viene solo in parte compensato o dissimulato da altri arbitrari spostamenti. Quella dell'Ortelio va dal 25° al 175° O..

L'America meridionale, invece, nella sua forma complessiva costituisce una vera singolarità del nostro planisferio. Tra la forma tozza e quadrilatera dell'Ortelio e quella allampanata del Forlani, il Mappamondo Vaticano ne presenta una più decisamente triangolare, di proporzionata larghezza e ben inclinata da N.-E. a S.-O., in assai miglior corrispondenza colla realtà. Essa supera in ciò tutte le produzioni contemporanee ed anche le più prossime posteriori, non esclusa quella del planisferio di Mercatore; le quali nel maggior numero si avvicinano al tipo dell'Ortelio, e, se qualcuna se ne allontana, è per cadere nell'eccesso opposto del Forlani. Quanto al continente australe, che tutti rappresentavano nell'Emisfero Sud, e al quale, fino al viaggio di Lemaire e Schouten (1616), univano la Terra del Fuoco con l'estremità settentrionale della Nuova Olanda, e sul quale ponevano il

Lucach, il Beach e il Malatur, paesi incerti e quasi misteriosi, menzionati da Marco Polo e Ludovico Varthema, il Mappamondo Vaticano lo restringe solo all'emisfero occidentale e in prosecuzione della Terra del Fuoco.

Dai continenti rivolgendoci ora alle terre minori e all'isole, non credo opportuno il dilungarmi nell'esaminare di tutte l'identificazione, l'ubicazione e la giusta rappresentazione. Credo invece dovermi limitare a quelle tuttora alquanto incerte nella seconda metà del secolo XVI, e riguardo alle quali lottavano ancora le prevenzioni antiche colle informazioni recenti. Queste sole sono al caso di rivelarci il carattere e il grado della coltura geografica del tempo e del luogo. Le più interessanti per tal riguardo sono quelle dell'Oceano Pacifico. Prima però voglio sì noti come nel Mappamondo Vaticano sieno state spazzate via da tutti i mari le isole leggendarie e fantastiche dell'Antilia, di S. Brandano, di Satanasso, di Brazil, di Tanmor, di Reillo, ecc., mentre alcune di esse compajono ancora nell'Ortelio (S. Brandano, Sette città, dei Demoni, Brazil) e nel Mercatore (S. Brandano, Brazil, Satana, Sette città).

Ora, precisamente nella rappresentazione delle isole del Pacifico, cioè in quello che noi chiamiamo ora Arcipelago dell'Indie orientali, e nel Giappone, il Mappamondo Vaticano si mostra il più diverso da tutti gli altri del suo secolo, e più che originale, sarei per dire, stravagante, conservando ancora delle cose e dei nomi che da lungo tempo non erano più in uso e ponendone di tali che è dato ritrovare solo in produzioni assai posteriori, e rappresentando le une e gli altri in posti e con dimensioni e forme affatto nuovi e che non si sono più ripetuti.

Combinando le indicazioni di Nicolò de' Conti nel secolo XV e de' Portoghesi nel secolo XVI, a partire dall'edizione di Tolomeo tradotto dal Mattioli e pubblicato a Venezia nel 1548 colle carte del celebre Gastaldi, era divenuto consueto e tralatizio il rappresentare presso la Penisola di Malacca, la Sumatra, e appresso ad essa una fila *parallela* d'isole tra cui *Iava Maior* (per lo più rispondente a Giava) (1), *Iava Minor*, e altre indicate con diversi nomi dai diversi autori, come: *Batular*, *Timor*, ecc.. Al N. di queste erano altre isole, tra cui le principali sono per lo più Borneo, Celebes, Ambo o Amboin, Gilolo. Più al N., in una terza fila, Paloan o Palaquan e altre maggiori e minori, al posto delle Filippine.

Vi sono, è vero, delle varianti. Per es. l'Ortelio relega *Iava Minor*

(1) Veramente Nicolò de' Conti sembra che colla *Iava Maior* intendesse Borneo. V. BELLEMO V.; Nicolò de' Conti, Milano, 1883, pag. 178.

all'estremo S. in un golfo formato dal continente australe; il Forlani (Venezia, 1565) pone *Samotra*, (Sumatra), *Iava Major* (Giava), *Timor*, *Iava Minor* (Borneo), *Palagvan* (Palauan), le *Molucche* (Terenate, Gilolo, Ambon); all'E. di Palauan un'altra grande isola senza nome e due altre minori, Caylon e Nuban (le Filippine); il Tolomeo del Ruscelli e Rosaccio (Venezia 1598), *Iava Minor* al posto del Borneo, nella carta dell'*India Terzeira* (Terza India, cioè l'Arcipelago dell'Indie orientali), ma nel mappamondo la colloca, come l'Ortelio, in un golfo del continente australe. Celebes manca nel maggior numero. La più completa e accurata è la Carta del Tolomeo commentato dal Magini (Colonina, 1597), in cui sono: *Sumatra*, *Giava Maggiore*, *Giava Minore*, a cui sono apposte le parole « *quasi incognita*, » le *Bandan*, *Timor*, le *Sinde* (cioè *Celebes* e *Gilolo*, detta anche *Batochina*), *Ambion*, le *Molucche* (cioè *Terenate*, *Tidor*, *Motir*, *Bachian*), le *Filippine* o *Barusse* (cioè *Tandair*, *Luzzon*, *Mindano*, *Palahan* o *Bazacata*). Notisi come si cercasse d'identificare molte di queste isole con quelle di Tolomeo (*Batochina*, *Sinde*, *Barusse*, *Bazacata*). Lo stesso Mercatore nella *Cosmographia* (edizione del Hondio, Amsterdam, 1608) ha all'O. della Borneo le *Maniole*, al N. di Celebes le *Sinde*, e le Filippine sono dette ancora le *Barusse*. Il che mostra quanto persistesse ne' cartografi la cura d'interpolare i nomi e le cose tolemaiche alle presenti. Nel Mappamondo Vaticano sono: una grossa isola al posto di Sumatra su cui sono notati i regni di *Pedir* e di *Aru*; *Laoa Maigr* (sic), al posto di Giava; all'E. di essa è un'altra isola su cui è scritto *Mi*; più all'E. parecchie altre isole minori senz'alcun nome; meno una alquanto spostata a S.-E., sulla quale sono le tracce della parola *Timor*. All'E. della grande isola di Pedir e Aru sono due isolette *Litacoa* e *Bano*; al N.-E. di Laoa Maigr è *Dura* e all'E. di essa parecchie altre, tra cui *Batalaia* e *Batutara*. Più al N. è una grossa isola, per la forma più simile al Borneo, ma nella situazione piuttosto di Celebes, nella quale si può leggere soltanto *Tamiar prov.*; all'E. di questa è un'altra grossa isola traversata dall'Equatore. Anche più al N.-E. sono due nomi scritti sul mare *Paloseta* e *Pillon*, designanti certo due isole del tutto scomparse per scolorimento della carta; segue una lunga isola innominata, che entra per un buon tratto nell'emisfero occidentale, e all'E. di essa sono due isolette chiamate *De Cabo* e *De Gozos*. Al S. della grande isola a cavaliere de'due emisferi, havvene un'altra, parimenti senza nome, al N.-E. della quale è una minore, appena visibile, con una scritta mezzo cancellata, in cui si legge chiaro solo la parola *Legna*; e al S.-E. di questa è un'isola *De Palmeiras*. Più al S. è una terza isola di mediocre grandezza, lasciata an-

ch'essa senza nome. Finalmente, all'estremo S.-E. è tutta la costa settentrionale di una lunghissima terra, col nome di *Nueva Guinea*, la quale giunge fin quasi alla longitudine del *Golfo di California*.

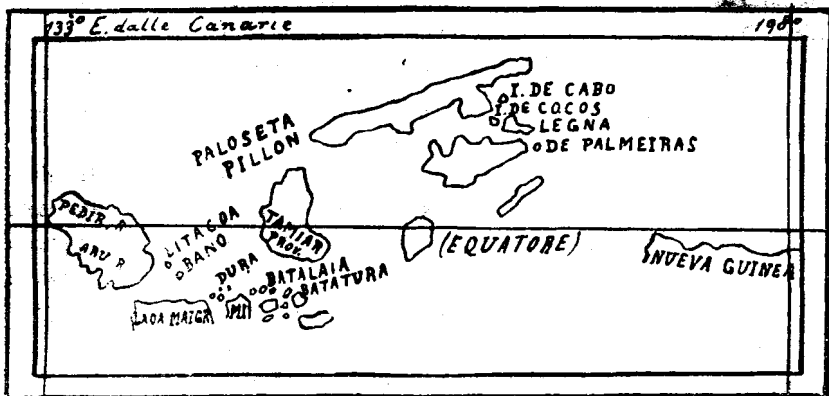


FIGURA Iª — Arcipelago dell'Indie Orientali, secondo il Mappamondo del Vaticano.

Prima stranezza, come si vede, è quella di non apporre i nomi di tutte le isole maggiori e principali, e di menzionare solo le più piccole e secondarie.

Ciò non ostante, mettiamoci all'opera di riconoscerle tutte. La grande isola su cui si notano i regni di Pedir e d'Aru non v'ha dubbio sia Sumatra, ove al tempo della scoperta fiorivano que'due regni, secondo la descrizione di Barros (1). Laoa Maigr, scorrezione del pittore originale o del restauratore di *Java Major*, è *Giava*. La *Mi*, certamente abbreviatura di *Minor*, è quindi *Java Minor*, cioè la *Cam-baba* di Mercatore, detta da lui anche *Java Minor*, e che corrisponde all'attuale Sumbava. Bano e Litacoa per la loro situazione corrispondono a *Banka* e *Billiton*, ma quelle denominazioni non occorrono in alcun'altra delle carte da me esaminate. Solo potrei proporre di considerare Bano come una scorrezione di Banca, e Litacoa come un'alterazione di *Ditagoria*, nome che ho trovato nella *Java Minor* del Tolomeo commentato dal Pirckeymero (Lione 1561). Dura dev'essere *Madura*, la quale non appare in alcuna delle carte appartenenti alla prima metà del secolo XVI, all'infuori dell'atlante nautico dell'Angelica, col nome di Mandura, e nell'atlante forse di Battista Agnese, al Museo di Propaganda, con quello di Mandora. Batalaia e Batutara non si riscontrano in alcuna carta anteriore o contemporanea, e soltanto nell'edizione della

(1) *De Asia*, Dec. III.

Cosmographia del Mercatore curata dall'Hondio (Amsterdam 1630), sono due isolette, Batolaia e Batura, al posto di quelle fra Flores e Celebes, e però approssimativamente in accordo colle nostre, le quali ora si designano col nome di Isole Tonin. L'isola colla provincia di Tamiar può identificarsi con Borneo, nella quale l'Ortelio segna una città di Tamian, e il Mercatore, una baja di Tamajao e una città di Tamarates. E a renderci più sicuri di ciò può giovare la *carta delle isole indiane*, posta nella Loggia Centrale, la quale carta nella sua porzione a occidente mostra di essere stata solo ritoccata nell'ultimo restauro del Mantovani, mentre nella parte orientale, non so come e perchè, è stata certo rifatta di bel nuovo, copiando una qualche carta moderna. Ora, appunto nella parte occidentale, vi è un'isola che per il posto e per la forma corrisponde esattamente alla nostra in questione, nella quale vi è egualmente scritto *Tamiar prov.*, e nella stessa, alquanto più al N. è segnata una città col nome di *Borneo*. A me, anzi, dietro tale indizio tornando sull'isola posta nel Mappamondo è riuscito rintracciarvi altri nomi dapprima illeggibili, quali *Puca Baran*, *Eucoia*, e mi è sembrato anche, al posto corrispondente, di veder le traccie della parola Borneo. L'altra grossa isola più ad oriente, e tagliata dall'equatore e lasciata senz'alcuna denominazione, per il suo posto, almeno per la sua latitudine, dovrebbe essere *Gilolo* o *Celebes*.

Più difficile è l'identificazione delle altre isole più orientali. I nomi di Paloseta, Pillon, De Cabos, De Gozos, Legna, De Palmeiras non compajono in alcuna delle tante edizioni di Tolomeo, di Roma, Venezia, Colonia, Lione, ecc. del secolo XVI. Peggio è delle grandi innominate, per la loro forma e posto non paragonabili affatto ad alcuna delle tante rappresentazioni da me viste e anteriori e posteriori. Il metodo migliore mi è parso quello di identificare le minori dietro la scorta dei loro nomi, che ci possono rivelare almeno l'intenzione dell'autore, e così circuire e irretire quasi le maggiori, e obbligarle a uscire dall'incognito.

Ora, *Paloseta* non è possibile pensare altro se non che sia *Paloan*. Comprendo che per chi non ha passato come me molti e molti giorni a vedersi sfilare davanti tutte le possibili stropicciature di una parola, tale proposizione debba riuscire un po' ostica. Per me posso assicurare che è diveduto tutto possibile. Ma per persuadere altri non mi resta che ricorrere alla vicina *Pillon*, la quale ho ritrovato soltanto nella carta dell'Asia e in quella delle Indie dell'atlante di Mercatore, proprio al S.-E. di Paloan, nell'una col nome di *Palon*, nell'altra con quello di *Pilon*.

Come *Paloan* sia diventata *Paloseta* non lo so; so però di certo

che è diventata anche *Palaqua*, e quando uno ha dato siffatte prove di versatilità e arrendevolezza, si è in diritto di crederlo capace di qualunque altra.

Ma pure, oserei ricordare come a Palavan o Paloan siasi dato in parecchie carte anche il nome tolemaico di *Bazacata*; per es., nel Tolomeo commentato dal Magini e nell'atlante stesso del Mercatore. Non potrebbe dai due nomi, moderno e antico, posti uno a lato dell'altro, *Paloan* o *Bazacata*, per una specie di fusione, favorita dall'assonanza, essersi formata la parola *Paloseta*?... Non avrei, certo, azzardata una simile congettura se non l'avessi potuta mettere in aggiunta di un indizio tanto più grave e concludente, quanto è quello datoci dalla vicina Pillon.

Quanto alla *De Cabo*, l'Ortelio la pone all'E. di Luxon, e anche il Mercatore, quantunque questi la chiami *De Cobos*. La *De Gozos* risponde certo alla *De Cocos* che ambedue gli stessi cartografi collocano all'E. di Mindanao. Per *Legna* non ho trovato altri che mi soccorresse all'infuori del Millo, che nel suo atlante pone una *Padia ma Legna* appunto a N.-O. della *Palmeiras*. La quale ultima tanto l'Ortelio che il Mercatore la pongono al S.-E. della *De Cocos*, in concordanza col Mappamondo del Vaticano. Rimangono ora le tre innominate, ma circondate com'esse ora sono da tutte queste nostre alleate sono costrette ad arrendersi e dirci il loro nome.

La maggiore al N. è *Luxon*, la seconda al S.-E. è *Mindanao*. *Paloseta*, *Pillon*, *De Cabo*, *De Gozos*, circoscrivono e determinano la prima: la stessa *De Gozos*, con *Padia ma Legna* e *De Palmeiras* fissano l'area della seconda. La terza.... questa a dir vero, non circuita, dal S., le è venuto fatto di sottrarcisi. Però non può nasconderci il nome di famiglia: essa è una delle Filippine: ma quanto al nome proprio non possiamo esser sicuri quale sia, delle tante sorelle minori della *Luxon* e della *Mindanao*. Per le dimensioni dovrebbe essere la *Samar*, e anche non vi osterebbe la sua posizione orientale rispetto a tutto l'arcipelago. Ma per la sua situazione relativa a *Mindanao* dovrebbe piuttosto ritenersi come il gruppo delle *Talaut*, fuse in un'unica isola. Però, considerando le sue notevoli dimensioni e il suo posto al S.-E. di *Mindanao*, potrebbesi anche ritenere per la *Gilolo*, nel qual caso la più grossa isola al S.-O., tagliata dall'equatore, diverrebbe la *Celebes*.

Dunque con questo enorme arcipelago, che occupa quasi mezza la larghezza del Pacifico, che cosa si è rappresentato? Unicamente le Isole della Sonda, l'Isola Borneo, le Filippine e delle Molucche solo *Gilolo*. Veggasi, pertanto, come in tale rappresentazione il nostro Planisferio s'è allontanato dalle diverse edizioni di Tolomeo tanto in Italia che fuori, come

pure da tutti i vari atlanti, e italiani e stranieri. Egli è insieme più ricco, comprendendo delle isole secondarie non rappresentate ordinariamente ne' mappamondi, ma solo nelle carte particolari (Dura, Batalaiz, Batutara, De Gozos, De Cabo, Padia ma Legna, Palmeiras...), e più povero, mancandovi quasi, e forse del tutto, le Molucche, che pure erano le più famigerate per i loro prodotti; è più arretrato, notando ancora de' nomi andati in disuso, quali Pedir, Aru, Litacoa, Padia ma Legna, ecc.; e più avanzato, essendo primo ad aggiunger cose che punto non si rinvencono negli anteriori e contemporanei, quali Batataia, Batutara, ecc.. Quanto alle forme e posizioni esso può qualificarsi davvero come il più contraffatto e spostato. E esso dall'estrema punta occidentale di Sumatra a un breve tratto della Nuova Guinea si estende in longitudine dal 133° meridiano al 198°, all'E. delle Canarie; mentre dall'Ortelio la medesima distanza si comprende fra il 125° e il 185° all'E. del suo meridiano iniziale (che, come dicemmo, è il primo all'O. delle Canarie), e nelle attuali carte, per esempio, nell'atlante di Stieler, va dal 95° al 132° all'E. di Greenwich. Lo spostamento di Sumatra all'E. è dunque (avendo sempre a calcolo la differenza de' meridiani iniziali) di circa tre gradi rispetto all'Ortelio e di circa ventuno rispetto allo Stieler. Quanto al prolungamento, esso supera l'Ortelio di cinque gradi, e lo Stieler nientemeno che di quarantadue. Tanta deformità e disper-

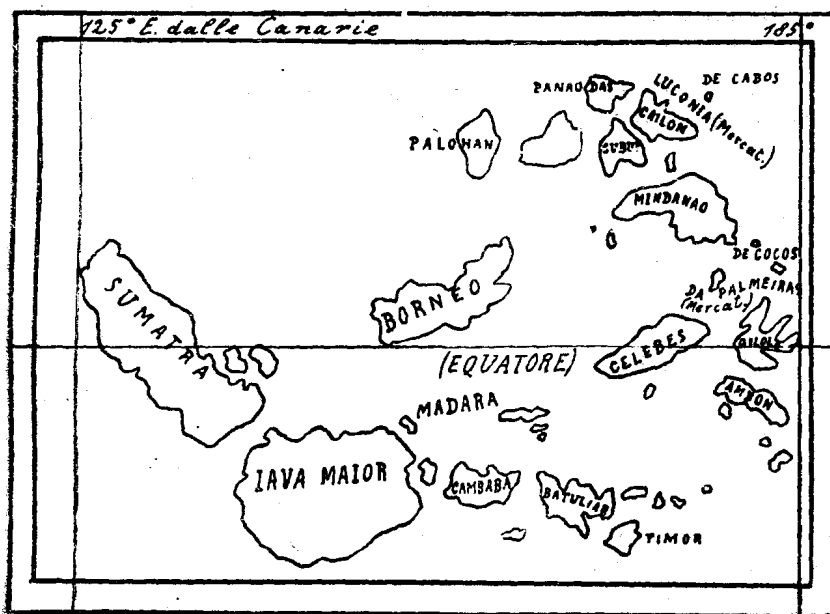


FIGURA II^a — Arcipelago dell'Indie Orientali, secondo l'Ortelio, con qualche ag giunta del Mercatore.

sione può solo spiegarsi, immaginando che a traverso un Arcipelago Indiano ben costruito e disposto sia passata una corrente irresistibile che

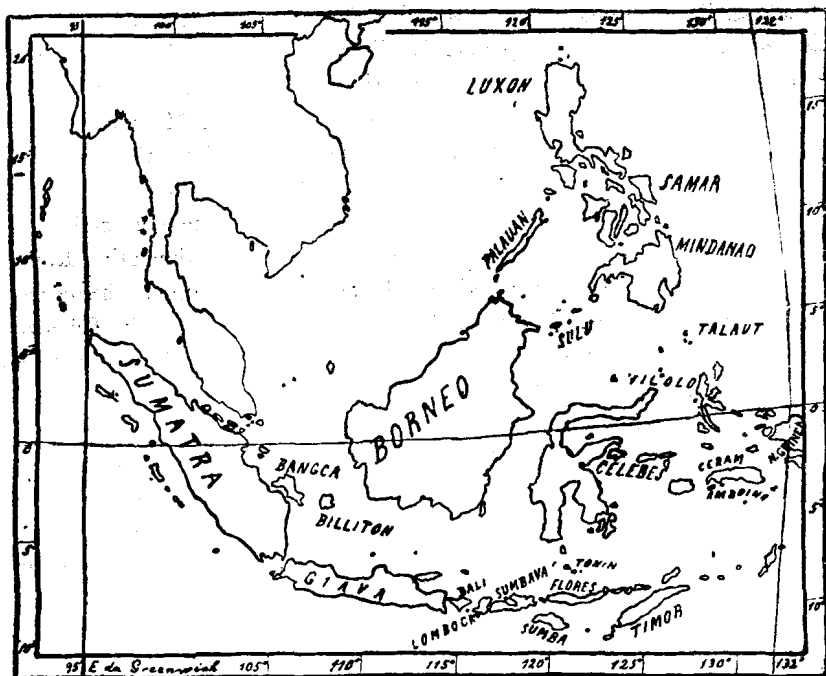


FIGURA III^a — Arcipelago dell'Indie Orientali, secondo lo Stieler.

l'abbia piegato e allargato enormemente verso l'E. E tale corrente noi volentieri la chiameremmo Tolemaica. Giacchè, ci pare evidente che il nostro cosmografo si sia condotto come persona che punto non si cura di quel che è stato fatto prima di lui, ma che principia il suo lavoro *ab ovo* su proprie e individuali informazioni e prevenzioni. E la prevenzione sua precipua era certamente quella di sistemare i suoi materiali nella sconquassata intelaiatura tolemaica.

E qui cade in acconcio il ritornare su quanto avvertimmo in principio.

Questa strana e disforme rappresentazione dell'Arcipelago Indiano coordinata a quella della Nova Guinea e dell'altre isole del Pacifico e concordante coll'avanzarsi del continente asiatico di 27 gradi e dell'americano settentrionale di 53 oltre i loro effettivi confini, è evidentemente l'effetto di falsi criteri teorici. Spropositi così madornali non si commettono che da scienziati, e per sistema; a tanto non può arrivare l'ignoranza d'un empirico. La mano di mastro Antonio da Varese non ebbe, certo, la potenza di così esorbitare; conviene presupporre la mente d'un dottissimo che a ciò la guidasse. Per altro, un poco a

discarico del cosmografo vaticano sta il fatto, che anche l'Ortelio si è lasciato andare alla deriva tolemaica spostando Sumatra di circa diciotto gradi all'E. e allungando di altrettanti l'interno Arcipelago Indiano.

Vediamo ora del Giappone. Il *Zipangri* di Marco Polo, nelle sue varie trascrizioni rappresentato in quasi tutte le carte de'secoli XIV e XV e prima metà del XVI, non vi compare punto. Ma quel che più ci meraviglia è il non vedervi il *Japan*, mentre fin dal principio delle missioni gesuitiche (1550) doveano giungerne a Roma notizie, e fin dal 1579 se ne pubblicavano per le stampe gli *avvisi*; che più, nell'anno stesso in cui si lavorava il Mappamondo del Vaticano giungeva a Roma la famosa ambasciata a Gregorio XIII, su cui pure furono stampate parecchie relazioni. Nelle carte aggiunte alle varie edizioni di Tolomeo il nome di *Japan*, o solo l'abbreviatura *Ja*, appare fin dal 1562 nella traduzione del Moletto. Anzi una carta nautica della prima metà del secolo XVI, esistente nell'Angelica, già lo segna. Non mancano però esempi in cui manchino affatto tanto il *Sipango* che il *Japan*: quali, il planisferio del Verazzano e quello di Diego Ribero, ambedue nel Museo di Propaganda.

Ora il nostro, presso al più meridionale dei due stretti, che esso pone fra l'Asia e l'America, e che cade fra i paralleli 30° e 40°, ha un gruppo d'isole assai prossime le une all'altre da sembrare i frammenti di un largo istmo che avesse già congiunto i due continenti. Quivi si leggono tre o quattro nomi, cioè: più al N. *Kequiuto* scritto in due righe *Kequi* e *uto*, ma con identico carattere da rimaner dubbio se debba leggersi in una sola parola o in due; più al S. è *Tacat* e un poco all'E., *Kor*. Che con questo arcipelago siasi voluto rappresentare il Giappone a me non par dubbio, primieramente perchè la latitudine cui le carte antiche indovinano assai più facilmente per la maggior facilità di determinarla, corrisponde quasi esattamente a quella del Giappone, e in secondo luogo perchè al S. dell'arcipelago è l'*Isola di Fuoco* (col qual nome viene designata tanto dall'Ortelio, quanto dal Mercatore, ed anche da tutte le carte del successivo secolo, una delle *Liu-Kiu*) e alquanto

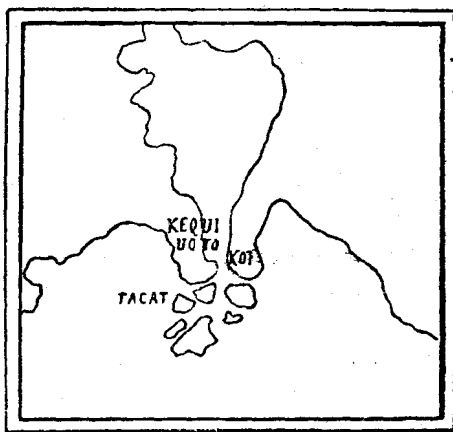


FIGURA IV^a — Il Giappone,
secondo il Mappamondo Vaticano.

più al S. è l'Isola *Fremosa*, certamente Formosa. Quei nomi peraltro è assai difficile l'identificarli, nè si riscontrano in nessun' altra carta. A prima audizione la parola *Kequiuto* fa ricorrere la mente a *Kioto*, nome con cui si designa attualmente Meaco, l'antica capitale dell'Impero, e dove i gesuiti fondarono la prima chiesa (1). Ma il male è che la città tanto dal P. Charlevoix, quanto dal P. Maffei e da tutte le lettere e avvisi del Giappone dal 1553 al 1587, è chiamata sempre col suo nome di *Meaco*, e quello di *Kioto* non si trova in alcuna carta o documento, contemporaneo o posteriore, fino ai più recenti. Mi parve quindi necessario ricorrere ad altra identificazione. I poveri miei sforzi ecco a che sono riusciti. Nell'atlante di Antonio Millo (1584) sono due carte in cui è rappresentato il Giappone col nome di *Ixapan*. Sulla maggiore delle diverse isole, in una carta è scritto *Sequinato*, nell'altra sembra leggersi *Sequinoto*. A chi conosca le scorrezioni delle carte geografiche del tempo non sembrerà uno sproposito se io propongo di riconoscervi il *Kequiuto* del Vaticano. Ma, potrebbe insistersi, e questo *Sequinoto* o *Kequiuto* a che mai corrisponde? Ho sfogliato tutte le lettere e avvisi dei gesuiti della Cina e del Giappone dal 1553 al 1587, nè vi ho punto ritrovato quei nomi o altri che a loro si avvicinassero. Però nell'*Historia del Giappone* del P. Charlevoix (II, p. 294 e 343), si narra che nel 1570 nella provincia di *Sequi* o *Xequi* (lo scrive ora nell'uno, ora nell'altro modo), situata nella parte più occidentale dell'Impero, sull'Isola Amacusa, i missionari gesuiti condotti dal P. De Torres ebbero sulle prime grandi successi, ma poi furono fatti segno alla più fiera persecuzione. Specialmente se voglia leggersi separato *Kequi*, esso differisce da *Sequi* o *Xequi* solo per aver cambiato l'iniziale fluttuante tra S e la X in una K.

A petto del Zipangri trasformato in Cimpaga, di Paloan cambiata in Palaqua o Paloseta, di Mindanao volta in Urndanao (atlante nautico dell'Angelica), ed altre già citate o citabili storpiature, è una vera miseria. E notisi come sia fortemente presumibile, che pochi anni dopo i fatti strepitosi narrati dal P. Charlevoix, la provincia che ne fu il teatro acquistasse e conservasse una certa celebrità da essere specialmente notata in carte eseguite a Roma. Certo poi che la parola ha sapore giapponese, e ricorda anche il porto di *Simonosequi* o *Ximono-xequi* (anche qui la s e la x sono indifferentemente scambiate) ripetuto più volte dal P. Charlevoix (2), e dal quale è datata la lettera del P. Luigi

(1) MAFFEI P. *Rerum Japonicarum epistolae, Opera Omnia*, t. II, p. 195. Vedi anche *L'Empire Japonais*, par LÉON METCHAIKOF, Genève, 1881, p. 38 e seg.

(2) Op. cit. I, 51, 58....

Froes, 7 ottobre 1586 (1). Quanto all' *uoto*, che rimane, potrebbe ben essere una desinenza giapponese assai frequente in quella lingua, per es. Mikoto, Minamoto, Mioto, Sacomoto, Goto....; oppure, volendo leggerlo a sè, vi si potrebbe riconoscere *Noto*, provincia menzionata nelle letterere giapponesi del P. Maffei (2), e dal P. Charlevoix, menzionata nel testo e rappresentata nell'annessa carta sulla parte settentrionale dell'isola Nipon. Lo scambio della *n* in *u* è uno dei più frequenti anche oggi. Si obietterà che Kequiuto è scritto sulla terraferma e non sulle isole. Però se ben si osservi la carta, il tratto sul quale è scritta la famosa parola si restringe alquanto a foggia di penisola. Ora nell'atlante del Millo, in cui la forma è quasi identica a quella del Vaticano, al posto del restringimento corre uno strettissimo braccio di mare che divide quella dal continente. Io, ponendo le due carte a confronto, mi sono persuaso che o il cartografo originale, o, più facilmente, il restauratore, operando col suo titanico pennello abbia, a rovescio di Lesseps, cambiato il canale in un istmo.

Quanto a Tacat io proporrei vi si riconoscesse il *Tangut*, che nella maggior parte delle carte del tempo è posto nell'estremo N.-E. dell'Impero Cinese. E se qualcuno si spaventasse della distanza ortografica tra le forme estreme, *Tangut* e *Tacat*, io, per dargli coraggio, gl'indicherei le intermedie di *Tangal*, che è nel Tolomeo commentato dal Villanovano (Lione, 1535), di *Tangat*, che è in quello del Pirckeymhero (Lione, 1541), e di *Tactat*, che è nell'atlante nautico dell'Angelica. È vero che il nome è situato in modo da indicare un'isola, mentre in tutte le altre carte il Tangut risiede in terraferma. Ma, anche qui, per dar posto e al Cataio, e al Mangi, e alla Cina, e al Cambalù, e all'Anian, si sarà gittato in mare il Tangut o Tacat. Pensiamo ai più duri casi della Groenlandia, deportata al polo e dell'Anian costretto a emigrare dall'Asia in America.

Finalmente la parola *Kor* potrebb'essere un'abbreviatura di *Korea*; nel qual caso l'autore del Mappamondo Vaticano avrebbe per primo rappresentato quel paese, che non appare punto nell'Ortelio, e solo, in forma d'isola, è messo all'O. del Giappone dal Mercatore nel suo atlante. Nelle *Lettere e Avvisi del Giappone*, io ho riscontrato la menzione di Korea la prima volta nella lettera del P. Luigi Froes del 7 ottobre 1586 (3). Ne parla come di cosa nota e fa quindi presumere che

(1) *Avvisi della Cina et Giappone dell'anno 1587*, Venezia, Gioliti, 1588, p. 55.

(2) *R. J. Esp.*, 131, 195, et alibi.

(3) *Avvisi della Cina et Giappone*, Venezia, Gioliti, 1588, p. 32.

già se ne sapesse anteriormente, forse per comunicazioni verbali. Non dissimulo che la scritta *Kor* è posta all' E. del Giappone, mentre la Korea è in realtà, ed è posta anche dal Mercatore, all' O.. Ma trattandosi di una regione, forse per la prima volta rappresentata, e di cui gli *Avvisi* dicono soltanto che era prossima al Giappone, non mi pare motivo sufficiente quello della errata posizione per escludere la mia congettura, che, d' altronde, è l' unica presumibile.

Quanto agli altri arcipelaghi, e dell' Atlantico, e dell' Oceano Indiano, e del Pacifico, come già ebbi a dire, non credo di dover lungamente discorrere, non presentando la nostra carta alcuna specialità per cui si allontanano dalle altre rappresentazioni del suo secolo. Le Canarie, Madeira, le Azzorre, le Isole di Capo Verde, le Antille, sono tutte al loro posto e coi loro nomi del tempo. Il che vale anche dell' Isola di S. Lorenzo (Madagascar), di Zieilan (Seilan), delle Laccadive, Maldive, Ciagos, ecc., com' è dato facilmente di rilevarlo, ponendole a confronto coll' Ortelio, Mercatore, colle varie carte della raccolta del Lafreri, e altre già citate. Nel Grand' Oceano, le *Doe Hermanos* e *Malabrigo*, situate al S.-E. del Giappone, subito al N. del tropico, si trovano anche nell' Ortelio e corrispondono alle Bonin, o alle Munin. Questo dubbio rimane per un fatto singolare, che nell' Ortelio, all' E. di esse due, ne sono due altre, appellate: *Las Bolcanos*, e la *Farfana*, al posto perciò delle Munin. Ora nelle odierne carte, per es. nello Stieler, il gruppo delle Munin, comprende l' Isola di Vulcano e Malabrigo, cioè una del gruppo orientale (che corrisponde alle Munin) e una del gruppo occidentale (che corrisponde alle Bonin) dell' Ortelio. Il nostro planisferio mette un solo gruppo, delle Doe Hermanos e Malabrigo, la quale ultima, se si ponga in corrispondenza coll' Ortelio mostrerebbe che con esso gruppo si siano volute rappresentare le Bonin, se collo Stieler, indicherebbe che il gruppo ritratto è quello delle Munin. I gruppi più al S., cioè: le *Isole de' Ladroni*, *Li Giardini*, *De Lope*, le *Isole de' Conigli* corrispondono ai nomi che si adoperavano allora per le Mariane, le Palaos e le Caroline, come è dato riconoscere dall' Ortelio e dal Mercatore. Ciò va anche detto delle isole più meridionali, cioè: *De Crespos*, *de Malagente*, *dei Huomini Bianchi*, *la Barba (da)*, *la Cucuana*, che si ritrovano nell' Ortelio colle *De Crespos*, *Malagente*, *Hombres Blancos*, *Barbada*, *Caimana*; solo che in esso tutte queste isole sono assai più prossime alla costa della Nuova Guinea che non sul Mappamondo Vaticano, e corrispondono alle attuali *Vaigiu*, *Misori*, *Jobie*, e all' *Isole dell' Ammiragliato*.

X.

Di quanto concerne l'interiore de' continenti io pure penso dovermi limitare a ciò che giovi più direttamente per caratterizzare il lavoro. E innanzi tutto, come l'Oceano è spazzato da tutte le terre e isole fantastiche e mitiche, così la Terraferma è sgombra di tutte le leggende e figure umane, sovrumane e disumane, che ricuoprono le carte de' secoli anteriori e che pure nel secolo XVI appajono, sebbene assai ridotte, perfino nell'Ortelio e Mercatore. Una sola leggenda è conservata nell'Africa, ma a indicare un fatto naturale, che sebbene effettivamente quivi non sussista, non ha però nulla di miracoloso, tantochè si verifica realmente in più luoghi della Terra, voglio dire la scomparsa di un fiume nel suolo e il suo correre sotterraneo per un tratto.

In Europa, noterò soltanto come al posto della Russia sia la scritta *Sarmatia*. Nella penisola Balcanica, la parola *Grecia* ne indica tutta la parte più propriamente peninsulare, e le sue tre regioni più particolari sono indicate, da S. a N., coi nomi di *Peloponneso*, *Acaia*, *Macedonia*; nella parte più continentale, cioè a N. dei Dardanelli, sono: *Romania* (a comprender Costantinopoli), e una a N. dell'altra, *Bulgaria*, *Valachia* e *Moldavia*. Il Mar d'Azow è detto *Maetis Palus* e fra esso e il Caspio sono: *Circassia*, *Mengrelia*, *Iberia*, *Georgiani*. All'estremo E., e anzi già nelle longitudini dell'Asia, è *Moscovia*, e una più grande scritta che designa tutto il paese in generale, *Scythia intra Imaum*. L'autore, pertanto, mi par chiaro abbia seguito il criterio di sostituire all'antico il nome moderno dove questo era più precisamente e decisamente invalso; dove, invece, l'incertezza o l'oscurità lo permettessero, di conservare i nomi classici, anche di differenti età, come, per esempio: *Peloponneso* che ricorda la civiltà ellenica e *Acaia* che ricorda la potenza romana.

L'Africa è l'unica che sembri ricopiata da quella del Forlani (1562), che riprodusse, correggendola, quella del Gastaldi, e che è compresa nella collezione del Lafreri. Peraltro il nostro cartografo, avendola certamente innanzi come modello, vi recò parecchi cambiamenti che rivelano criteri più razionali, e taluni, se non vogliamo arbitrariamente crederli fortuiti, una dottrina geografica per la sua età quasi inconcepibile. In primo luogo ne radiò tutte le leggende, meno una, che è l'unica summenzionata di tutto il Mappamondo Vaticano, e che riguarda il Niger, a mezzo corso del quale è, coll'identiche parole del Forlani, notato: « *qui il Niger passa sotto terra 50 miglia* ». Di più, mentre

nella carta del Forlani, tutta la zona settentrionale è divisa in *Egitto*, *Barcha*, *Barbaria* e *Numidia*; nel Mappamondo Vaticano sono specificate le antiche provincie romane, *Egitto*, *Marmarica*, *Cirenaica*, *Numidia*, *Mauritania*. L'Abissinia non appare in nessuna delle due carte; in quella del Forlani è però la scritta: « *qui è la sedia del Prete Janni* » la quale manca nel Vaticano. In questo invece è espressa più fortemente la regione montuosa, la quale spicca considerevolmente sulle circostanti. Ma le più sagaci correzioni sono quelle che riguardano l'idrografia. Nell'Africa del Forlani il Nilo si fa uscire dal N. di un gran lago chiamato *de Zembere*, dal quale escono pure, all'O. il Fiume *Zaire* (Congo), e al S. due fiumi, *Cuama* e dello *Spirito Santo*, che sfociano poi lungo la costa S.-E. del continente. Il Lago *Zembere* dal Mercatore vien anche chiamato *Zaire*, nome col quale chiamavasi recentemente anche il Congo, ed è situato nel bacino, appunto, di questo fiume, e però dovrebbe ritenersi il Bangveolo o il Tanganica. Ora nell'Africa del Vaticano da questo lago esce solo il Nilo, e però nel lago dobbiamo riconoscere o l'Alberto o il Vittoria Nianza. Il Congo punto non esce dal *Zembere*; e il Niger nasce da un altro lago a N.-O.. Tanto fra il Lago *Zembere* e il Congo, quanto fra i due laghi sorgentiferi del Nilo e del Niger, come pure in tutto il tratto in cui i bacini dei due grandi fiumi sono attigui e paralleli, si alza una marcatissima catena di spartiacque. Altrettanto avviene a S.-E. del lago, dove pure con certa studiatezza è espresso uno spartiacque per dividerlo dai fiumi meridionali.

Si direbbe, nientemeno, che il nostro cartografo presentisse la teoria degli spartiacque e de' bacini fluviali, professata quasi due secoli dopo dal D'Anville. Sia come si voglia, è un fatto ch'egli nel riformare la carta del Forlani mise in atto quella dottrina.

L'Asia è divisa dall'Europa da una complicata zona di montagne in direzione meridiana che dalla posizione della *Scythia intra Imaum* si comprende che deve rappresentare appunto quella catena (1). Esso segue così la più naturale delle identificazioni di questa catena celeberrima per l'importanza che le diè Tolomeo, il quale evidentemente allude alla direzione meridiana. L'*Imaus* insomma altro non era che la catena degli Urali, sebbene spinti troppo a oriente. Solo circa la metà del secolo XV, quando si ebber notizie delle grandi catene in direzione parallela, cioè degli Altai, dei Tien-Scian, dei Kuen-lün e dell'Imalaia, si volle in esse riconoscere l'*Imaum* tolemaico. Il mappamondo genovese della Bi-

(1) Nel Mappamondo Vaticano non vi sono nomi di montagne e assai di rado quelli de' fiumi.

biblioteca Nazionale di Firenze (1447) fu il primo a mettere l'*Imaum* in direzione diagonale, corrispondente ai Tien-Scian occidentali e agli Altai. Altri, in seguito, tratti anche dalla simiglianza del nome, riconobbero l'*Imaum* nell'Imalaia, e tra questi il Mercatore nelle *Carte tolemaiche* (1578); il quale, però, non potendo disconoscere che Tolomeo aveva inteso d'una catena meridiana, applica questo nome anche agli Urali, e quello di *Emodo* alle prosecuzioni più orientali dell'Imalaia, o forse del Kuen-lün (1). Eppure Tolomeo pone chiaramente la dorsale dell'Asia da O. a E., nel Tauro, Paropamiso ed Emodo, che corrispondono al Tauro, Indukush e Imalaia.

Quanto alle catene parallele (Imalaia, Kuen-lün, Tien-scian e Altai), sono esse ritratte dal Mappamondo Vaticano, ma non molto in corrispondenza colle loro situazioni, e di più sono congiunte da catene più o meno meridiane, che vengono a divider l'Asia in tante enormi camere, in ognuna delle quali è appunto il nome di una regione particolare. Anche siffatta rappresentazione corrisponde all'idea che ci danno dell'interno dell'Asia i moderni geografi e viaggiatori, solo che essa è troppo esagerata, e schematica più che reale. Tra le camere di siffatto colossale appartamento noteremo il *Deserto di Caracoram*, in cui sorse questa capitale di Gengiskan, e che è situato in assai prossima corrispondenza colla situazione effettiva di essa, riconosciuta recentemente dal Richthofen e dal Prsewalski.

Quanto ai fiumi del continente, i settentrionali sono troppo poco sviluppati, ma per la loro situazione corrispondono in grosso all'Obi, Jenissei e alla Lena, e per la direzione vi si riconoscono pure i due primi; il terzo è alquanto all'inverso, almeno nel corso inferiore. I due grandi fiumi cinesi non si rintracciano bene, attesa l'irregolarità della parte orientale dell'Asia. Nell'India posteriore si distinguono assai bene l'Iravaddy, il Saluen, il Menam; il Mekong manca, o è sostituito da un piccolo fiume, egualmente però che nell'Ortelio. Dove ci si presenta un'altra singolarità è nei fiumi dell'India anteriore. A colpo d'occhio si riconoscono il Brahmaputra, il Gange e l'Indo. Essi sono rappresentati con una fedeltà mirabile a chi conosca l'incertezza e il capriccio con cui li ritraggono le carte contemporanee. Il primo è fatto derivare al N. dell'Imalaia, dirigere all'E., e poi, traversando la catena, a S.-E.; e riceve a sinistra due grandi affluenti che potrebbero prendersi per il Dibong e il Lohit. Il Gange risulta da tre rami principali in cui si

(1) Nell'atlante di Battista Agnese, o almeno a lui attribuito, a Propaganda, *Imaus* è detta una catena meridiana, ma avanzatissima all'E.

ravvisano la Giamna, il Gange e la Gogra, dietro la descrizione di Nicolò de' Conti; più innanzi riceve a destra un altro affluente che può benissimo essere il Son. Ma a turbarci la gioia e il vanto del subito riconoscimento, lungo la face del primo, certe maiuscolette, tra le più nitide ed eleganti della carta, snocciolano giù il nome di *Gange*. Il fiume dunque che noi salutavamo come il Brahmaputra è invece il Gange. E allora quel che noi credevamo il Gange chi è? E il Brahmaputra dove sta? D'altronde al fiume n.º 2, lo chiameremo così durante l'incertezza della sua personalità e del suo nome, non manca nulla all'infuori del nome per essere il Gange in persona. Esso deriva dal S della più forte catena d'Asia, la quale, all'infuori di essere un po' troppo meridionale, ha tutti i caratteri dell'Imalaia; fra le provincie comprese nella sua valle sono l'*Orissa* e il *Delli* (Delhi), e questa città, tanto famosa, torreggia in mezzo ad essa, sebbene non esattamente al suo posto; il suo sbocco in mare è poderosissimo, quale si conviene appunto al sacro fiume degl'Indu. Non meno palesi e riconoscibili sono i connotati del fiume n.º 1 per doverlo ritenere il Brahmaputra. Insomma qui abbiamo un disaccordo patente fra la rappresentazione e la nomenclatura, una lotta tra le cose e le parole; o, per dir più esatto, è una parola infine che scombussola tutto. A chi dobbiam darla vinta? Io, per me ritengo che l'autore del mappamondo abbia voluto, e saputo anche, molto bene rappresentare il Brahmaputra e il Gange, ma, poi, o lui stesso, o l'esecutore, nell'aggiungere il nome di quest'ultimo, tanto più famigerato, per equivoco, o distrazione l'abbia apposto al primo.

L'Indo ha origine da cinque rami, secondo Tolomeo, che derivano dal versante meridionale della catena che costituisce una prosecuzione occidentale di quella che meglio risponde ai Kuen-lün; però un sesto ramo lo sopraggiunge dall'E., il quale deriva dal grosso dell'Imalaia occidentale, e in cui può riconoscersi il Sattlege. Quanto tale schema è superiore a quello dell'Ortelio (per paragonarlo solo al più autorevole), il quale, rispetto all'Indo, tenendosi strettamente e esclusivamente a Tolomeo, lo compone di cinque rami, spinti eccessivamente al N., e gli dà un corso semplicemente da N.-E. a S.-O., trascurando affatto il Sattlege! E il Gange, e il Brahmaputra, di cui accenna appena il solo corso inferiore!

Il Tigri e l'Eufrate, nel nostro planisferio, o si congiungono all'altezza di Babilonia, e così si risale forse a un periodo preistorico; o si mantengono divisi fino a sboccare separatamente nel mare, e così si retrocede a un tempo anteriore alla conquista persiana (1). L'alter-

(1) V. GUTHE-WAGNER, *Lehrbuch der Geographie*, Hannover, 1882, p. 492.

nativa dipende dal riconoscere pel Tigri piuttosto l'uno che l'altro dei due fiumi rappresentati sulla carta come derivanti dai monti dell'Armenia, non lungi dalle sorgenti dell'Eufrate. Lungo la costa occidentale d'Arabia corre una catena da cui deriva un lungo fiume che sbocca nel golfo d'Aden, il quale dovrebbe essere il *Boetius* di Tolomeo, fiume insussistente, almeno nelle dimensioni che gli vengono date. L'*Oxus* e il *Jaxartes* sboccano ambedue nel Caspio, come l'indica Tolomeo, e come pel secondo era vero al tempo di lui (1).

Quanto alla divisione politica, essa concorda colle condizioni e le notizie del tempo. Solo noteremo come nell'Asia orientale egli abbia trovato posto alle provincie di *China*, al S.-E.; di *Mangi*, all'E.; di *Anian*, al N.-E.; e, all'O. di esse, di *Cataio*, al S., e di *Cambalù*, al N.. Nell'Asia anteriore prevalgono come nell'Africa settentrionale i nomi antichi. Solo la *Natolia* riconosce le conquiste musulmane. Nel resto, per classico legittimismo, esistono ancora la *Mesopotamia*, la *Media*, la *Persia*, ecc..

L'Americhe non presentano gran che di proprio e caratteristico. Di grande interesse, invero, sembrami il fatto che il nome *America* sia posto a indicare esclusivamente il continente meridionale. L'Ortelio, invece, il Mercatore e la maggior parte dei commentatori di Tolomeo nella seconda metà del secolo XVI scrivono quel nome nella parte N.-O. del continente settentrionale, lasciata vuota perchè incognita, a guisa di titolo generale e comune ad ambedue i continenti.

Questo fatto, rilevato nel Mappamondo Vaticano, che talvolta ostenta degli usi antiquati, farebbe supporre che in principio il nome d'*America* designasse solo il continente al Sud, quello appunto che fu prima descritto dal Vespucci. Il quale continente poi, non si collegò subito colle scoperte fatte a N.-O. dai fratelli Zeno (Groenlandia) e dai fratelli Caboto (Terranova e Labrador), ma fu creduto e ritratto come indipendente e affatto staccato. Così, certo, lo rappresenta il primo mappamondo che contenesse le nuove scoperte, quello cioè della edizione romana di Tolomeo nel 1507, il quale inoltre considera e rappresenta *Terranova* (quale una penisola), *Baccalauras* (quale una isola) e *Groenlant* (Groenlandia) quali paesi dell'estremo N.-E. dell'Asia. Però crederei uscir troppo dal mio tema, se mi dilungassi nel rilevare come questi fatti potrebbero recar lume nella questione che ora si agita intorno all'origine del nome *America*. Mi limito soltanto a indicare come essi potrebbero appoggiare sempre più la vecchia

(1) LOCHTIN, in *Zeitschrift für wissensch. Geogr.*, Bd. II, 1881, p. 18-24.

e ancora generale opinione che esso derivi da quello personale del Vespucci.

In quanto alle più notevoli particolarità, il Mappamondo Vaticano non si allontana essenzialmente dalle altre carte del suo tempo. Il Golfo di California vien detto *Mare Vermeld*. Manca il Mississippi, egualmente che in tutte le carte contemporanee, compreso l'Ortelio. Il che mostra come l'esplorazione del De Soto, nel 1542, di tutta la costa settentrionale del Golfo del Messico, e quindi anche del delta del Mississippi, non avesse fatto supporre l'importanza del gran fiume, la quale si rivelò solo in seguito alla navigazione di esso, eseguita dal P. Marquette, nel 1673, dopo cui soltanto cominciò a rappresentarsi attraverso il continente il *Padre de' fiumi*.

Tutta la parte più settentrionale è designata qual *Terra Incognita*. Al N.-E. sono le terre di *Baccalaos*, *Laborador*, *Saquenai*, *Nurumbega*, *Canadà*, *Auacal*, *Apalche*, quali si riscontrano ne' geografi del tempo. Secondo gli scrittori contemporanei esse rispondono (1): la Terra dei Baccalaos a *Terranova*; il Laborador al *Labrador*; il Saquenai al *Canadà*; il Nurumbega al N. *Brunnswik*; l'Apalche alla *Virginia*; l'Auacal alla parte interna degli Stati Uniti (*Ohio*, *Kentucky*, *Tennessee*). Ora il nostro cosmografo col primo nome designa la parte meridionale del Labrador; col secondo la parte settentrionale dello stesso paese; col Saquenai, la parte settentrionale del Canadà, e col nome di Canadà, la parte meridionale; il Nurumbega lo trasporta all'O., in modo da indicare, non il N. Brunnswik, bensì l'Alto Canadà; tutto il paese poi lo indica col nome complessivo di *Nova Franza*. Terranova è rappresentata come un'isola col capo *de Ras* (il capo Race). In fine coll'Auacal al N. e coll'Apalche al S. indica tutto il territorio degli Stati Uniti fino agli Alleghani. All'O. sono: il *Quivir* al S., il *Tolman* al N., mentre ordinariamente si rappresentano, il Quivir all'O., a indicare la Nuova California, e il Tolman all'E., a indicare gli altipiani occidentali (*Nevada*, *Utah*, *Colorado*...).

Nell'America del S. è rappresentato il Rio delle Amazzoni, uscente da un lago e in direzione non molto lontana dal vero, ma con uno sviluppo assai inferiore; sebbene per la prima superi notevolmente alcune carte che lo rappresentano in direzione da S. a N. (per es. la carta del Forlani), e per il secondo s'avvantaggi non di poco su altre (per es. quella nel *Tolomeo* del Ruscelli e Rosaccio). Il Rio della Plata

(1) MAGINI, *Cosmographia*, Colonia, 1597; MERCATORE, *Cosmographia*, edid. Hondius, Amstelod., 1608.

risulta dall'unione de' tre fiumi, Paraguay, Paranà e Uruguay, assai meglio che nell'Ortelio, sebbene anche il nostro planisferio, come tutti gli altri, rimanga in ciò indietro alla carta contenuta nell'atlante di Antonio Millo, che potrebbe quasi anch'oggi esser menata per buona. Il S. Lorenzo, nel suo ramo principale, è detto *Saquanai*.

Pertanto dall'esame accurato del Mappamondo Vaticano a me sembra poter concludere, come al cadere del secolo XVI la coltura e l'attività geografica fossero ancora in Roma abbastanza vigorose da dar fuori prodotti loro propri, che gareggiassero sotto alcuni rispetti vittoriosamente coi più accreditati fra i contemporanei, sebbene sotto altri riguardi ne rimanessero alquanto indietro o al di sotto. L'inferiorità di Roma, e possiam dire dell'Italia, a fronte in specie de' Paesi Bassi, cominciava a manifestarsi nell'individualità e discontinuità della produzione. Il Teatro d'Ortelio e l'Atlante di Mercatore non superavano tanto per l'eccellenza de' singoli lavori, quanto per la loro collettiva importanza; per il raccogliere, che essi facevano in un tutto, quanto di meglio uscisse allora in Europa, e nella persistenza del migliorarlo, di guisa che col tempo le successive postume edizioni di Anversa e Amsterdam furono la sintesi del progresso geografico e in esse si fissavano e accomunavano le nozioni e notizie di cui si arricchiva per tutte le fonti la scienza. Il Mappamondo Vaticano, eseguito sugli esordi di questo movimento, presenta il vantaggio di un positivismo che cacciava in bando tutte le fantasticherie medioevali, raccolte ancora in parte dai rigidi, ma devoti seguaci di Calvino. A lato di questo pronto abbandono del carico medioevale spicca la tenacità nel conservare e salvare le tradizioni classiche e le tolemaiche, quasiché a Roma si sentissero ancora i battiti di quell'impulso, partito da essa e propagatosi a tutto il mondo, in favore del cosmografo alessandrino. Se nelle varie carte contemporanee si potesse contraddistinguere con un colore, per es. rosso, quanto si rappresenta ancora secondo le concezioni tolemaiche, è il Mappamondo Vaticano quello che più dovrebbe arrossire. Finalmente come terzo carattere del monumento da noi studiato è la individualità dell'opera, o meglio l'isolamento scientifico di chi la condusse. Questo appare principalmente nel mondo insulare fra l'Asia e l'America. L'autore non cura punto quel che ormai da un mezzo secolo, salvo secondarie varianti, era fissato rispetto all'Arcipelago Indiano e al Giappone e alle altre isole del Grand'Oceano. Tanto nel posto, che nelle forme e proporzioni delle varie isole, egli impiega dietro i suoi lumi particolari il materiale da lui attinto a fonti forse anche originali e a lui esclusive, e così riesce a una rappresentazione

singularissima, affatto diversa da tutte le altre, e in cui sono da ammirare non meno le anticipazioni che i regressi, il nuovissimo e l'antiquato, ciò che non si sapeva ancora che così fosse e ciò che si sapeva certo, e da un pezzo, che non era così. Insomma, o ch'io m'inganno, o nel nostro mappamondo già mostransi le qualità e i difetti che si pronunziarono sempre più durante i due successivi secoli nella coltura romana, e che, esagerati, finirono col toglierle quasi ogni credito e importanza.

E così, perchè non sembri ch'io abbia mirato col mio qualsiasi lavoro a solleticare la vanità municipale, ne trarrò invece un salutare rimarco sulla falsa boria, che ci ha trattenuto per tanto tempo di trar profitto dalle altrui fatiche e successi, e ci ha fatto menar vanto di far tutto da noi e per noi. L'internazionalismo politico e sociale non si mostra adatto che a distruggere, almeno nell'attuale periodo storico (e, secondo il mio debole parere, si manterrà tale a tutto il geologico); ma l'internazionalismo scientifico è non solo un vantaggio, una necessità. Il lavorare circoscritto nella propria cerchia conduce a un dispendio d'energia sproporzionato all'effetto, i cui conati potranno ammirarsi in sé stessi, per amore dell'arte, ma, per ossequio alla verità, devono riprovarsi, perchè impari al conseguimento del loro vero scopo, e capaci solo di traviare le menti e non di dirigerle, di intorbidarle e non di chiarirle. E ne abbiamo nella nostra carta il più palpabile esempio. Ecco qui: mentre da quasi un mezzo secolo si era approdato ai lidi giapponesi; mentre vi affluivano mercanti e missionari; mentre tante pubblicazioni informavano della natura del paese, e de' costumi, carattere e condizioni degli abitanti; che più, mentre per le vie di Roma ne passeggiavano gli ambasciatori, cosicchè perfino agli ostieri e ai servitori di piazza era divenuto familiare il nome di *Giappone*; il solitario cosmografo scriveva sulla parete del Vaticano, a confusione dei contemporanei e a disperazione de' posteri, l'enigmatico *Kequiuto*.
